

An contro Feltri «Fa il gioco di D'Alema e ci attacca»

È polemica tra An e Vittorio Feltri per le critiche del direttore del «Giornale» a Gianfranco Fini. Il portavoce di An, Adolfo Urso, attacca Feltri, ma anche l'altro direttore «berlusconiano» Giuliano Ferrara per gli articoli contro An apparsi su «Panorama» e sul «Foglio».

Particolarmente duro lo scritto di Feltri nella sua rubrica su «Panorama», intitolato significativamente «Fini, sotto le parole niente», dove il leader di An viene definito «duchetto felsineo». Risentita la reazione di An: «Si deve parlare di volgarità del «Giornale» nei confronti di An - dice Urso - volgarità che riemerge come un fiume carsico in ogni occasione in cui dobbiamo prendere una decisione. Il tentativo sembra essere quello di piegare quelli che nel Polo - continua il portavoce di An - sono i più intransigenti, i meno disposti ad accettare le condizioni poste da D'Alema».

«Una reazione isterica», liquida la cosa Feltri. «Fini non riesce a far parte della destra parlamentare europea. Non sa cosa rispondere su temi di politica economica. Che cosa vuole?»

Un'economia mista? Il libero mercato? Un'economia pubblica? E come intende ridurre il debito pubblico? Non l'ha mai detto: gli abbiamo chiesto un'intervista sui problemi economici, non ce l'ha concessa. Forse non sa cosa rispondere».



Il Cavaliere convince i suoi: «Alla Bicamerale senza diktat»

Berlusconi: «Nessuno può chiedermi di avere coraggio»



Una veduta dell'aula dei Deputati, sopra Silvio Berlusconi leader di Forza Italia e sotto da sinistra il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente del Senato Nicola Mancino e il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

Forza Italia è disponibile alla Bicamerale, dove sosterrà l'elezione diretta del premier, il federalismo, la Camera delle regioni e la parità delle parti nel processo. Berlusconi convince i suoi parlamentari - «nessuno mi può chiedere di avere coraggio, l'ho dimostrato» - e si prepara all'assemblea del Polo di oggi. Non cede sulla linea dura del diktat a D'Alema che gli aveva chiesto Fini con una telefonata furibonda. Il sostegno di Ccd e Cdu.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È un ritorno amaro quello di Silvio Berlusconi. Appena volate le spalle, per le vacanze ai Caraibi, il grande alleato ha provato a fargli le scarpe. Gianfranco Fini, infatti, dietro il paravento dell'ostilità alla nascita della commissione bicamerale, ha nascosto e nemmeno tante bene le sue ambizioni di leadership di un Polo che è allo sbando. Cossiga-Segni e quant'altri potrebbero funzionare come legittimazione politica, si è detto il presidente di An, ma il gioco è stato talmente palese che Berlusconi è intervenuto per stopparlo. Ma comunque ieri sera, ai suoi parlamentari riuniti fino a tarda ora, il cavaliere ha assicurato che nella bicamerale il Polo ci entrerà con due parole d'ordine: federalismo e presidenzialismo. E che comunque, per come stanno le cose, la bicamerale resta lo strumento praticabile oggettivamente per fare le riforme. «Fare muro alla commissione sarebbe come addossarsi le colpe di chi non vuole le riforme, con il rischio di presentarci all'opinione pubblica come irresponsabili dell'immobilismo».

Berlusconi - che ha ottenuto il sostegno dei suoi, con il voto al suo documento, per la riunione di vertice del Polo di questa mattina e per l'assemblea di tutti i parlamentari della coalizione di questa sera - non ha avuto difficoltà in un'assemblea dove la fronda interna dei favorevoli alla costituente, una decina di deputati e mezza dozzina di senatori, non ha procurato eccessivi problemi.

Anche Pera e Martino, favorevoli alla costituente, hanno detto che comunque l'importante è il fine, non il mezzo. «Nessuno mi può chiedere di avere coraggio, perché l'ho avuto - ha gridato Berlusconi - e l'ho dimostrato il 27 marzo, a giugno con il referendum. Chi mi accusa del conflitto d'interessi dovrebbe sapere che Mediaset è un bene per il paese», ha detto il cavaliere riferendosi a Fini e Cossiga, ma senza citarli. E così può portare Forza Italia unita all'appuntamento di questa sera. Quando An tenterà ancora di far saltare tutto - Publio Fiori: «È possibile». L'ha capito il cavaliere da una telefonata che Fini gli ha fatto nella tarda mattinata di ieri. Ed era un Fini furibondo, che aveva appena letto una dichiarazione del capogruppo alla Camera dei forzisti, Beppe Pisanu: «Ciò a cui puntiamo realisticamente è, oltre al federalismo, una forma ragionevole di presidenzialismo o quantomeno di elezione diretta del capo del governo».

Ragionevole presidenzialismo? «Inequivocabilmente presidenzialista» deve essere la posizione del Polo, ha rilanciato il leader di An

attraverso le agenzie. Insomma Fini ha chiesto ancora una volta delle garanzie a Berlusconi, sapendo che lui non potrà mai dargliele. E infatti il cavaliere già ieri sera con un comunicato ha detto che Fini è disponibile a votare la legge per la bicamerale, dove sosterrà l'elezione diretta del premier, l'organizzazione federale dello stato, l'istituzione di una camera delle regioni e un sistema di garanzie che prevede una parità delle parti nel processo. Insomma niente diktat a D'Alema, come chiedeva Fini, il quale osteggia anche l'idea che il segretario della Quercia possa presiedere la bicamerale. Per cui in Forza Italia, e anche nel Ccd-Cdu, è forte la sensazione che la bicamerale non sia cosa fatta. «Non è comunque una prigionia. Perché se le cose non vanno come pensiamo possiamo sempre sfilarci», dicono alcuni forzisti. Ma è un modo per tacitare Fini o un retropensiero di molti, anche di quelli di An che comunque non possono permettersi di rompere con gli alleati? Il malessere in Forza Italia è profondo e reale. Ieri, per esempio, quasi all'improvviso, Pisanu ha ammesso che le riforme alla fin fine non sono poi così importanti. Una posizione personale? Probabilmente.

Non lo è, comunque, quella di Giorgio Rebuffa e Giuseppe Calderisi che a Berlusconi hanno proposto ieri nuovamente una strategia per le riforme che deve essere di tutto il Polo. Posto che il sistema economico non regge senza le riforme che devono portare ad un sistema federalista e maggioritario, e ricordato a tutti che i temi del presidenzialismo e del federalismo uniti sono stati posti nel Polo da Berlusconi per primo, per riuscire ad arrivare alle riforme, per riuscire ad equilibrare gli interessi dei grandi partiti e dei piccoli, dei partiti delle ali estreme dello schieramento politico e degli altri, è opportuna l'adozione della legge Rebuffa. Quella che, in sostanza, congela l'applicazione di un referendum vinto, in attesa che il parlamento legiferi in quella materia. Così non si creerebbe più il vuoto legislativo, argomenta a favore di un no della Corte costituzionale ai referendum. Come potrebbe accadere per quelli dei riformatori che propongono l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale.

Berlusconi, comunque, alla riunione con gli altri partner andrà con un partito sostanzialmente unito alle spalle. Contando anche sulla sponda che Ccd e Cdu non gli hanno fatto mancare, perché dicono: se il Polo si sposta troppo a destra noi ci muoviamo autonomamente.

Riforme, Polo all'ultima sfida Fini contro il Cavaliere. Il Ccd attacca An

Guerra senza quartiere nel Polo alla vigilia dell'assemblea dei parlamentari di oggi chiamata a decidere sulla Bicamerale. Le previsioni dicono che alla fine sarà «sì», ma il Polo ci arriverà sfilato, con Fini che lancia un durissimo ultimatum a Berlusconi: ricordati i patti con gli elettori sul presidenzialismo, non c'è solo il potere. Ma Casini contrattacca: Silvio, niente sbandamenti a destra. D'Alema: per fare le riforme serve stabilità di governo.

Contro Silvio minacce e 3 proiettili

Una busta contenente minacce a Berlusconi e agli esponenti del Polo e tre proiettili del calibro 7,65 fissati alla carta con nastro adesivo è stata recapitata per posta alla redazione Ansa di Bologna. Dal timbro risulta spedita da Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) e il testo è firmato «Brigate armate del sud», una sigla sconosciuta. Il testo, sgrammaticato e con termini da turpiloquio, definisce Berlusconi «l'elemento scatenante di una offensiva antigovernativa che non ha precedenti». La lettera annuncia l'eliminazione di Berlusconi, di giornalisti e politici e di loro familiari «facilmente raggiungibili». Il nostro gruppo armato - è la conclusione - composto da rumeni, polacchi, tunisini, algerini, colpirà con assoluta precisione».

scini. E, dunque, per Fini «il problema del Polo non è solo quello di non dividersi, bensì di non allontanarsi da milioni di elettori che hanno creduto e tutt'ora credono nella sua proposta di reale rinnovamento istituzionale».

Passa poco tempo che il leader del Ccd minaccia: «Domani (oggi ndr) sarà il momento della verità: se sarà possibile una soluzione unitaria bene, altrimenti non si può chiedere di piegare le ragioni della propria coerenza a una decisione presa a maggioranza». «Se le ragioni dell'alleanza - spiega Casini - vengono a piegare la ragione di sopravvivenza dei piccoli partiti, evidentemente non si può chiedere l'abiura della propria identità, non si può chiedere l'eutanasia dei piccoli partiti». Casini non è disposto ad accettare «imposizioni da nessuno». E poi rivolto a Berlusconi: attento «un Polo appiattito a

destra è destinato a perdere, come già è accaduto, sarebbe davvero paradossale andare a destra nel momento in cui è in corso una svolta moderata e si pone il problema di questa rappresentanza dappertutto, anche nell'Ulivo». E, quindi, Casini alla richiesta di quel documento «vincolante» che An chiede non ci sta: «Come sarebbe? Noi facciamo maggioranze preconstituite nel momento in cui chiediamo alla sinistra di andare in ordine sparso? Sarebbe paradossale chiedere questo e poi ritenere che poi ci debba essere una proposta unica del Polo». Gli replica a stretto giro di posta Ignazio La Russa, uno dei dirigenti di An più vicini a Fini: «Se l'on. Casini sta facendo le prove generali per un ribaltino che poi all'accordo con i Popolari di Marini, farebbe meglio ad assumere con chiarezza la responsabilità piuttosto che nascondersi dietro i tortuo-

si quanto incomprensibili avvisi minacciosi ad Alleanza nazionale».

È una delle giornate più torride del Polo, giornata avvelenata tra l'altro da quello che La Russa e Malgieri direttore del Secolo definiscono «un attacco concentrato a Fini a mezzo stampa». L'attacco viene soprattutto da Feltri e Malgieri lo definisce «ignobile, devastante...». Al centro delle polemiche nel Polo ci sarebbe anche il problema della presidenza della Bicamerale che Casini dice deve spettare senza dubbio «a D'Alema o a Berlusconi». Intanto, la maggioranza al centrodestra fa presente: niente giochi, si tratta di fare le riforme non di far cadere il governo.

Massimo D'Alema in un'intervista rilasciata nelle scorse settimane alle «Ragioni del socialismo», mensile diretto da Emanuele Macaluso, e pubblicata nel numero di ieri afferma che il tentativo sta «nel ricercare, senza pregiudiziali, un asse riformatore che non scardini la maggioranza di governo, ma sia tale anche da raccogliere in parte le istanze di modernizzazione che vengono dall'opposizione». D'Alema conferma poi la preferenza del Pds per il governo del premier, con il presidente del Consiglio scelto dai cittadini insieme alla maggioranza. Cesare Salvì, presidente dei senatori del Pds, afferma che, a suo avviso, l'ipotesi più plausibile è ancora quella delineata dalla bozza Fischella.

Direttiva di Violante e Mancino ai parlamentari: superata l'emergenza decreti è possibile delegificare

«D'ora in poi meno leggi, ma più chiare»

ROMA. Meno leggi - «lo stretto necessario», ma migliori, più efficaci e più chiare. E soprattutto sempre funzionali, «per efficacia ed economicità», agli obiettivi da perseguire, valutandone «costi e benefici» per la collettività.

Non è più solo un auspicio (in particolare il presidente della Camera batteva su questo tasto da quando otto mesi fa ha assunto quest'incarico). Da oggi è una precisa prescrizione di Luciano Violante e di Nicola Mancino alle commissioni permanenti di Camera e Senato cui spetta il rivernacissimo compito di «istituire» i provvedimenti legislativi, e spesso di approvarli in via definitiva, saltando il momento dell'esame da parte delle rispettive assemblee.

«Ora si può fare»

Perché proprio ora una serie di direttive - contenute in due circolari, identiche e concordate - volte appunto a raggiungere «l'obiettivo strategico» di «migliorare la qualità

delle leggi e ridurre il numero», di fronte al dato che fa dell'Italia la primatista non solo per mostruosa quantità ma anche per confusione e sovrapposizione di norme legislative?

I presidenti del Parlamento constatacono che solo ora, e «per la prima volta dopo la sentenza della Corte costituzionale» che ha bloccato la reiterazione dei decreti, diventa «realisticamente perseguibile la possibilità di un superamento dell'arretrato dei decreti da convertire», una cinquantina che hanno rallentato per mesi l'attività delle Camere.

Questo pressoché completo superamento di una eccezionale situazione di crisi può appunto ora «consentire di adeguare i metodi della legislazione, valorizzando i procedimenti legislativi ordinari attraverso una più puntuale programmazione dei lavori parlamentari finalmente sottratti - sottolineano i due presidenti - al vincolo delle continue scadenze dei de-



creti».

Più chiarezza

Le circolari emanate da Violante e da Mancino (che hanno preventivamente acquisito i pareri delle rispettive giunte per il regolamento, e consultato informalmente regioni, parti sociali ed esperti costituzionalisti) tendono in particolare ad «aggiornare i metodi di lavoro preparatorio delle commissioni sulla base delle norme costituzionali e regolamentari in vigo-



re». Oltre a quelle tendenti ad un «rafforzamento delle regole per la corretta redazione dei testi legislativi», le direttive prevedono indirizzi che riguardano:

- l'acquisizione di dati e analisi tecniche fornite dal governo e dalle pubbliche amministrazioni;
- la precisazione di criteri e modalità per acquisire le informazioni dei soggetti esterni costituzionalmente rilevanti (Corte dei conti, Cnel, regioni, enti locali, authority, parti sociali) e dai rappresenti

dei principali interessi coinvolti;

- la precisazione dei «vincoli di coerenza, omogeneità e chiarezza per ciascun tipo di legge»;
- l'introduzione di clausole di coordinamento legislativo che indichino specifiche disposizioni per la semplificazione e il riordino normativo».

L'indispensabile e l'efficace

I presidenti di Camera e Senato sono convinti che «una puntuale osservazione degli indirizzi» delle loro circolari consentirà di: a) «individuare l'effettivo bisogno normativo, in modo da ridurre la nuova legislazione allo stretto necessario»; b) «valutare l'efficacia e l'economicità delle norme proposte rispetto agli obiettivi da perseguire»; c) «valutare costi e benefici per cittadini, regioni, comuni e province, imprese e pubblica amministrazione»; d) «individuare gli effetti dei nuovi provvedimenti sulla legislazione vigente e i relativi problemi applicativi». □ G.F.P.



Napolitano poeta in vernacolo? «Semmai in inglese...»

Non si può aggiungere il nome di Giorgio Napolitano a quello, indubbiamente significativo, dei poeti-militanti della sinistra, in vernacolo e no, da Antonello Trombadori a Maurizio Ferrara, fino a Pietro Ingrao.

L'ipotesi che il ministro degli Interni scrivesse versi in napoletano e li pubblicasse con lo pseudonimo di Tommaso Pignatelli per non sfruttare la sua posizione pubblica è stata fatta balenare dal mensile «Poesia», e rilanciata da una agenzia di stampa, sulla base di un indizio del critico Arnaldo Colasanti. Questi si sarebbe interessato all'autore della raccolta «Pe Cupia 'o chiaro», pubblicato dall'Oleandro, una piccola casa editrice romana, perché conteneva «belle poesie», meritevoli a suo giudizio di essere segnalate «al pubblico dei cultori». La ricerca avrebbe consentito di individuare Tommaso Pignatelli in un ministro del governo Prodi. Il quale, a detta del critico (che assicura di averlo intervistato), avrebbe scelto lo pseudonimo perché «con il mio nome avrebbero dedicato al libro recensioni, servizi e premi, e senza il mio nome invece il libro può avere la sua vera vita, fatta di sentimenti, di entusiasmi, di interesse vero». Ma Colasanti avrebbe scoperto il gioco scrivendo che «Pignatelli è un nome napoletano, la lingua delle sue poesie è il napoletano». Con la, come il nome del ministro.

Napolitano, però, è cascato dalle nuvole. E con amici e collaboratori, per tutta smentita, ha mostrato una buona dose di autoironia: «Non si sono mica inventati che scrivo poesie in... inglese».